

# Lettere dal nuovo incubo americano

 [infoaut.org/conflitti-globali/lettere-dal-nuovo-incubo-americano](https://infoaut.org/conflitti-globali/lettere-dal-nuovo-incubo-americano)



giovedì 3 aprile 2025

*USA. Persone migranti, non importa se regolari o meno, vengono rastrellate per strada, sequestrate da uomini dal volto coperto e senza divise o distintivi, e sbattute in pulmini neri per poi scomparire nei centri di detenzione dell'ICE (U.S. Immigration and Customs Enforcement).*

di **alexik**, da [La bottega del Barbieri](#)

*Persone comuni prese a caso, ma anche persone impegnate nella solidarietà alla Palestina sottoposte a sequestri mirati.*

*Se la deportazione disposta da Trump di centinaia di immigrati venezuelani in un lager salvadoregno ha sollevato un certo scandalo a livello internazionale, in questi giorni nel silenzio tombale dei nostri media si stanno moltiplicando negli USA scenari che ricordano l'Argentina dei generali dopo il golpe del '76, quando energumani col passamontagna ti rapivano per strada sbattendoti su una Ford Falcon.*

*Raccogliamo qui le denunce che sempre più riempiono i social network, e che raccontano ogni giorno la quotidianità di questo nuovo incubo americano.*

\*\*

\*\*\*

Le hanno detto che avrebbe passato la notte a Miami.

Nessun avvertimento. Nessun avvocato. Non c'è tempo per fare le valigie.

Solo polsini d'acciaio avvolti intorno ai polsi, stretti sul petto, incatenati a una cintura in vita così stretta che non riusciva a respirare. Un autobus senza cibo, senza acqua, senza bagno – solo una pozzanghera di piscio che bagna il pavimento. Le guardie le hanno detto di andare avanti e urinare dove si sedeva. L'ha fatto.



Condizioni di detenzione a Krome.

Poi l'hanno spinta dentro Krome.

Krome, il centro di detenzione di Miami dove dovrebbero essere detenuti uomini con precedenti penali, non donne immigrate senza accuse, senza condanne, senza voce. Krome, dove lei e altre 26 sono stati infilate "come sardine in un barattolo", costrette a dormire sul cemento, dove gli è stata offerta una doccia di tre minuti in quattro giorni e dove le guardie gli han detto di fingere di avere una crisi convulsiva se volevano medicine. Una donna ha avuto una crisi epilettica. Sono venuti per lei. Le altre le hanno ignorate.

Tre persone sono morte in custodia dell'ICE. Tre. In poco più di un mese.  
Genry Ruiz-Guillen, 29 anni, dall'Honduras, morta il 23 gennaio.  
Serawit Gezahegn Dejene, 45 anni, etiopese, morta il 29 gennaio.  
Maksym Chernyak, 44 anni, ucraino, è morto il 20 febbraio.  
Nessuna condanna. Nessun processo equo. Nessuna protezione.  
Solo morte sotto luci fluorescenti.  
E mentre i corpi si accumulano, gli architetti di questo sistema ridono.

### **Gli architetti della sofferenza**

Tom Homan, ora ufficialmente lo “zar delle frontiere” di Trump, non sta più solo urlando dai talk show di Fox News. Comanda lui. E promette “deportazioni ogni giorno”, giura di espellerne a milioni. Sta spingendo per costruire nuovi campi di detenzione nelle basi militari e nella baia di Guantanamo, per esternalizzare il carcere nelle carceri locali e per abbassare gli standard federali di detenzione Ingo i confini.

Vuole consegnare vite umane a qualsiasi sceriffo con gabbia e budget. Questa non è una forza dell'ordine, è un'epurazione nazionale.



Kristi Noem non è più la governatrice del Sud Dakota.  
È stata promossa a Segretario della Sicurezza Nazionale, supervisionando l'Immigration and Customs Enforcement (ICE), il Customs and Border Protection (CBP), e la Federal Emergency Management Agency (FEMA).  
Ha già iniziato a rimodellare la politica delle catastrofi e l'applicazione dell'immigrazione con la fredda efficienza di chi non si è mai preoccupato del costo umano. Ha visitato i centri di detenzione all'estero e ha proposto di attribuire più

potere e finanziare la macchina che sta già uccidendo le persone. Questa è la donna che ora si occupa di proteggere la patria – e la tratta come un campo di battaglia.

E Stephen Miller, il goblin di alabastro dietro la prima ondata di terrore xenofobo di Trump, è tornato all'interno dell'Ala Ovest [l'edificio che ospita gli uffici del Presidente degli Stati Uniti d'America, ndr] come Vice Capo di Stato Maggiore per la Politica e la Sicurezza Nazionale. Lui non si sta nascondendo. Non si sta ammorbidente. Sta gettando le basi per le deportazioni di massa, le separazioni familiari e la militarizzazione totale dell'applicazione delle leggi sull'immigrazione. La strategia di Miller è semplice: inondare il sistema, romperlo e far sembrare la crudeltà come ordine.

Questa non è cattiva gestione. Questa non è politica. Questa è sofferenza umana sancita dallo Stato. L'Immigration and Customs Enforcement ha 46.269 persone in custodia, ben oltre la sua dotazione ufficiale di 41.500 posti letto. Il Congresso l'ha appena premiato con altri 430 milioni di dollari.

I centri di detenzione stanno straripando. Le guardie sussurrano: "Non dovrebbe essere così". Ma continuano a girare la chiave. Continuano a chiudere le porte.

Perché questo sistema non è stato progettato per riabilitare. Non è stato progettato per scoraggiare. È stato progettato per distruggere le persone.

E funziona.

### **Approfittatori imprenditoriali del gulag**

Akima Infrastructure Protection – ricorda questo nome.

Questo è l'appaltatore privato che gestisce Krome con un contratto federale da 685 milioni di dollari. I soldi delle tue tasse. Il tuo paese. Il tuo nome sulla fattura. E Akima non ha semplicemente ignorato le segnalazioni di sovraffollamento, abusi e morte – non ha nemmeno risposto. Perché non hanno l'obbligo di farlo. Nel sistema di gulag dell'immigrazione americano, la responsabilità è facoltativa, i profitti sono obbligatori.



Akima non è il solo. Il racket delle detenzioni privatizzate è un business in crescita. Peggiori sono le condizioni, più alti sono i margini. Più detenuti equivale a più letti, più guardie, più pagamenti federali. Questi non sono semplici appaltatori di carceri, sono profittatori di guerra, in una guerra interna contro i poveri, i non bianchi, i senza documenti, gli usa e getta.

E mentre tre esseri umani muoiono nelle gabbie del governo in trenta maledetti giorni, l'ICE pubblica un comunicato dicendo che non possono verificare gli abusi senza i nomi delle donne. È come guardare una casa bruciare e dire che non puoi aiutare se le fiamme non presentano una richiesta formale.

Quello che ICE significa davvero è questo: a meno che non ci consegni i loro nomi, non possiamo vendicarci.\*\*

### **Paura, silenzio e il nuovo incubo americano**

Queste donne hanno paura di parlare perché sanno cosa succede a chi dice la verità in un sistema costruito per cancellarle. La loro paura non è paranoia. È saggezza. Perché nell'America di Trump, il sistema dell'immigrazione non è più civile. È punitivo, predatorio e letale.

E mentre questo spettacolo horror al rallentatore si svolge dietro sbarre d'acciaio e posti di blocco di sicurezza, il resto del paese lo passa oltre: troppo stanco, troppo intorpidito, troppo avvolto nei punti di discussione per vedere cosa c'è proprio di fronte a loro:

Gli Stati Uniti stanno di nuovo gestendo i campi di concentramento.

Non in segreto. Non nell'ombra. A Miami. In Arizona. In Texas. Con un pieno finanziamento del Congresso. Con indifferenza bipartisan. Con l'approvazione aperta di un movimento politico che acclama la crudeltà come fosse patriottismo.

E a meno che non gli diamo un nome, lo urliamo e ci infuriamo contro, andrà sempre peggio. Perché questa amministrazione lo ha detto chiaramente: non vogliono aggiustare il sistema. Vogliono distruggere più persone. Più velocemente. Più economicamente. Più rumorosamente.

E se questo significa più sacchi per cadaveri? Così sia. Per loro non è un fallimento.

Il piano funziona esattamente come previsto.\*\*

### **Che diavolo FACCIAMO?**



Smettiamo di fingere che sia normale. Smettiamo di chiamarlo “sistema guasto” e iniziamo a chiamarlo per quello che è: un’arma.

Abbiamo i nomi. Diamo un nome ai morti. Noi diciamo Genry. Serawit. Maksym.

Non come note a piè di pagina, ma come prova che il silenzio è complicità.

Facciamo pressione al Congresso affinché tolga i fondi all’ICE, perché metta fine ai contratti di detenzione privata, perché chiuda Krome e ogni struttura simile.

Chiediamo indagini indipendenti, responsabilità penale e media che coprano queste storie come se fossero in gioco vite, perché lo sono.

Sosteniamo le organizzazioni guidate dagli immigrati. Scateniamo l’inferno nei municipi.

Presentiamoci con i cartelli, con le querele, con le telecamere, con la giusta furia.

Inondiamo i loro uffici. Scriviamo fino a quando ci sanguinano le dita.

Organizziamo protestiamo resistiamo.

E se ti trovi in una posizione di potere – se sei uno staff, un avvocato, un giornalista, un essere umano con una piattaforma – usala. Questa non è un’esercitazione. Questo non è un momento per restare neutrali.

La macchina sta uccidendo le persone. Le persone che lo gestiscono ne sono orgogliose.

E la storia non perdonerà chi è rimasto a guardare.  
Alza la voce. Distruggi il loro silenzio. E non fermarti finché le gabbie non saranno vuote.

**DAL PROFILO FB DI DUSTIN WEST**



Sono stato appena fermato e il mio cane è stato aggredito da agenti dell'ICE in borghese, insieme a membri sotto copertura della polizia di New York, credo, mentre cercavo di intervenire in un rapimento ICE nel mio quartiere. Si sono rifiutati di identificarsi, erano mascherati, non hanno prodotto alcun

mandato firmato, ed erano in un furgone senza contrassegni. Hanno letteralmente rapito dalla strada una famiglia che accompagnava i figli a casa da scuola, e poi hanno preso a calci il mio cane e ammanettato me e i miei vicini per aver fatto domande.

Hanno frugato illegalmente nel mio telefono, violato diversi diritti costituzionali, e poi sono scappati con una famiglia e le urla dei bambini nel retro di un furgone per chissà dove.

Se questo può accadere in un angolo di Harlem alle 5:30 del pomeriggio, siamo in grossi guai ragazzi. Proteggete voi stessi e i vostri vicini in qualsiasi modo possiate fare.

Sono assolutamente affranto, infuriato e disgustato per quello che è diventato il mio paese e se non provate lo stesso; o non ci fate attenzione o siete parte del problema.

Voglio rendere chiara la conclusione che ho tratto da questa esperienza.

È questo: i neri e i non bianchi in questo paese sono sottoposti a questo stesso tipo di violenza e illegalità da secoli, con esiti spesso ben peggiori di quelli che ho vissuto io.

Il fatto che gli oppressori al potere ora siano disposti a infliggerlo anche ad un uomo bianco privilegiato in pieno giorno, nel presunto bastione dei valori progressisti che è New York, dimostra solo quanto siano diventati sfacciati e quanto debba essere pericoloso per tutti gli altri, non per un privilegiato come me. I bianchi DEVONO ostacolare il fascismo in ogni momento. DOBBIAMO mettere in gioco i nostri corpi e i nostri privilegi.

DOBBIAMO essere chiave inglese negli ingranaggi di questa orribile macchina che abbiamo contribuito a creare. Non ci rimane molto tempo per evitare che vengano fatti danni irreversibili e irreparabili a milioni di persone qui e in tutto il mondo....

Vi prego di tenere d'occhio i vostri quartieri, continuare a parlarne, e fare ciò che è possibile per fermare queste cose quando le vedete, e trasmettete immediatamente in streaming! Vorrei davvero averlo fatto !

Credo che abbastanza corpi bianchi e telecamere dal vivo avrebbero potuto far pensare due volte questi tizi e avrebbero potuto impedire il rapimento di questa famiglia. Conosco abbastanza tutte le persone, organizzate, rumorose e in strada, speriamo possano iniziare a invertire la rotta mortale su cui siamo. Tutti devono agire secondo le proprie abilità, privilegi e livelli comfort rischiando, ma tutti devono agire! Il silenzio è complicità!

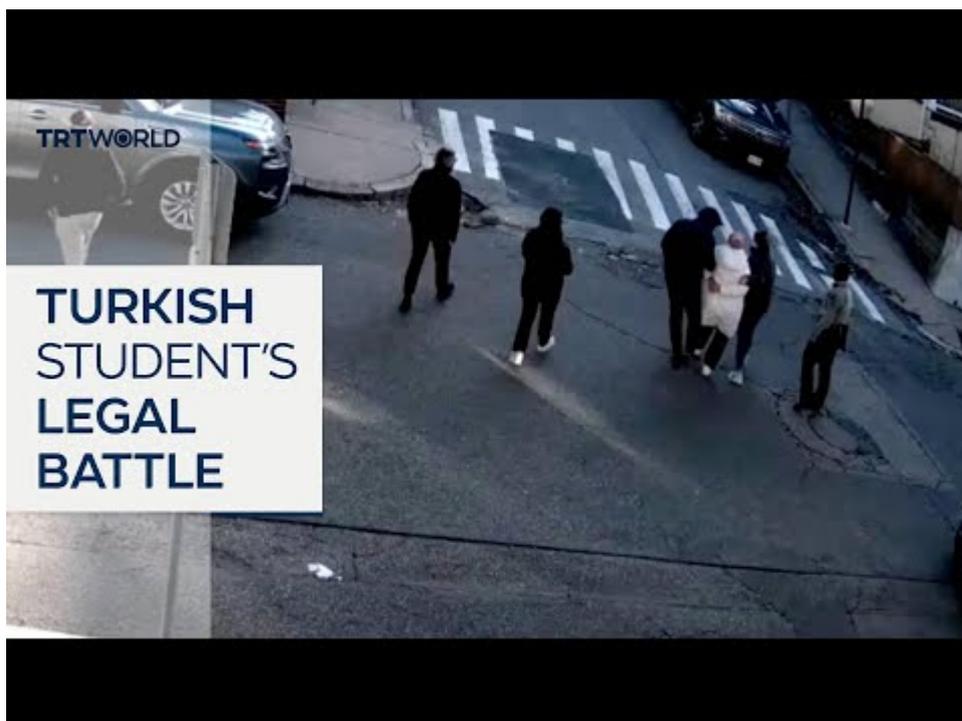
\*\*\*

### **DAL PROFILO FB DI FABIO SABATINI**

\*\*\*

Arresti, deportazioni e intimidazioni per reati d'opinione. È così che comincia, colpendo quelli sgraditi alla maggioranza. Per arrivare, infine, a chiunque osi dissentire. Una repressione del dissenso sistematica, che si sta già estendendo dai campus universitari a ogni angolo della vita pubblica.

Il video dell'arresto di Rumeysa Ozturk diffuso da AP mette i brividi, fa paura, indigna.



Watch Video At: <https://youtu.be/sCCgwntWCgq>

Ozturk è una dottoranda di ricerca presso il Department of Child Study and Human Development della Tufts University, dove si occupa di psicologia dello sviluppo infantile. Aveva un permesso di soggiorno regolare e risiede negli Stati Uniti da quando ha conseguito un Master alla Columbia University. Pochi giorni fa, appena uscita di casa, è stata accerchiata da sei uomini, alcuni dei quali mascherati, ammanettata e caricata su un furgone. Le è stato revocato il visto e subito dopo è stata deportata. Nessuna udienza, nessuna garanzia costituzionale.

Come tanti altri deportati, non è accusata di alcun reato. Ma ha firmato, insieme a dei colleghi, una lettera di sostegno alla popolazione civile di Gaza, pubblicata su una rivista studentesca locale. Una presa di posizione che le autorità hanno ritenuto "contraria agli interessi americani".

La sua università non ha ottenuto altre informazioni sulle ragioni dell'arresto – ma dovremmo chiamarlo rapimento, come quello di Mahmoud Khalil e di tanti altri studenti, dottorandi e ricercatori che stanno sparendo nel silenzio generale.

Serve una incredibile faccia tosta per giustificare le violazioni dei diritti civili con l'alibi della lotta all'antisemitismo, quando si governa con ministri e consiglieri antisemiti o perfino fan dichiarati del Terzo Reich. L'antisemitismo è solo un pretesto.



Ora Trump ha deciso di colpire i simpatizzanti della Palestina, sapendo che musulmani e professori dei college di élite non suscitano simpatie nel pubblico, e il loro arresto crea divisioni. Domani toccherà a chi protesta per i diritti LGBT, poi a chi imbratta le Tesla, fino a che nessuno che critichi il regime potrà più sentirsi al sicuro, per quanto bianco, maschio, etero e cis.

Ogni minoranza perseguitata lo sa: l'unico vero scudo contro l'oppressione e la violenza è una società libera, fondata sul rispetto dei diritti civili, dello stato di diritto e delle garanzie costituzionali.

Accettare che uno studente o un ricercatore possa sparire per reati d'opinione, senza processo né accuse formali, significa accettare che anche i cittadini "nativi" possano perdere i loro diritti. Al governo basterà dire che qualcuno "ha agito contro gli interessi americani".

Lo stesso vale per le università. La Columbia ha accettato di cedere al potere politico la gestione delle proprie procedure di reclutamento e disciplina, in cambio della sopravvivenza finanziaria. Ma un'università senza fondi è ancora un'università. Un'università senza libertà di espressione, no. È solo un'istituzione svuotata, pronta a diventare un braccio ideologico, uno dei tanti, del regime. Se ci si piega per non perdere fondi, presto si sacrificheranno i professori dissenzienti e chiunque, non adeguandosi, metta a rischio l'afflusso di risorse. Finché il regime arriverà a stabilire quali libri si possano tenere nelle biblioteche, non solo quelle universitarie.

È così che comincia. Con piccoli compromessi a spese di chi è sgradito alla maggioranza. E poi, gradualmente, si arriva a chiunque osi dissentire. Altro che difesa del free speech. Altro che lotta all'antisemitismo. Quella in corso è una

sistematica repressione del dissenso, che si sta già estendendo dai campus universitari a ogni angolo della vita pubblica americana.

La libertà d'espressione e la democrazia non sono mai un'eredità garantita. Sono conquiste fragili, che si logorano rapidamente con l'indifferenza verso le ingiustizie, come quando si accettano in silenzio l'arresto di un ricercatore e la censura di un'idea.

\*\*\*

pubblicato il giovedì 3 aprile 2025 in [Conflitti Globali](#) di redazione Tag correlati: